

CORAGGIO, IO SONO: NON ABBIATE PAURA!

CHIAMATI A TRASMETTERE IL VANGELO
CON LA NOSTRA POCA FEDE

LINEE PASTORALI 2026-2027

“AL PASSO DI GESÙ”

In copertina:

“Between Fear and Faith” di Sergio Gomez, 2026

1. Una Chiesa che ascolta e cammina insieme nell'amicizia del Signore

Cari fratelli, care sorelle,

la gratitudine nei confronti del Padre di Gesù ci rende sempre più consapevoli del nostro essere amati da Lui in ogni circostanza della vita. Quest'atteggiamento grato e fiduciale, squisitamente umano, da una parte ci aiuta ad accogliere e gustare le piccole gioie della vita e, dall'altra, con realismo, ci offre la forza e il coraggio della responsabilità, il coraggio di assumere e attraversare con rinnovata speranza i momenti difficili della nostra esistenza credente, illuminata dalla luce del Suo Santo Spirito.

Da parte mia, perciò, «rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono convinto che Colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,3-6). Con le parole dell'apostolo Paolo esprimo il desiderio di ringraziare tutti voi, che in non poche occasioni, nell'incontro con le nostre comunità mi siete stati testimoni di quanto l'Apostolo augurava e riconosceva nei fratelli della comunità di Filippi.

L'occasione più bella per apprezzare la sincera "cooperazione per il Vangelo", tra l'altro, è stata l'assemblea nelle due serate del 2-3 luglio 2026, svoltasi nel nostro Seminario Pio XI. In quelle due serate i membri del Consiglio Pastorale diocesa-

no, della Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali e del Consiglio Presbiterale diocesano, e altri fratelli e sorelle a vario titolo impegnati nella vita della nostra Chiesa, ci siamo radunati per guardare insieme il cammino svolto nell'anno trascorso e, in forza del cammino già fatto, elaborare il percorso da compiere nel nuovo anno pastorale che ci attende. Abbiamo vissuto due serate intense di ascolto reciproco alla luce della Parola che, come sempre, ci sollecita, da una parte a non aver paura delle criticità che sperimentiamo singolarmente e nelle nostre comunità, dall'altra ci sprona a riconoscere, con grata e consapevole semplicità, la ricchezza dei doni che lo Spirito del Signore continua a elargire e suscitare nelle nostre comunità a vantaggio di tutti coloro che abitano il territorio diocesano. =

Motivo ulteriore di gratitudine per me, è poi la notizia del cammino ordinario e spesso nascosto di tanti cristiani. Nell'estate appena trascorsa, ad esempio, molti dei nostri ragazzi e giovani, grazie alla generosa presenza amica di presbiteri, di educatori e animatori giovani e adulti, genitori alle prese con fornelli e piatti per rifocillare la "truppa", hanno vissuto intensi tempi di crescita umana e spirituale che ancora le nostre comunità sanno offrire con gioiosa generosità in nome di quella "magnifica umanità" che riconoscono insuperata in Gesù, Signore nostro. È sempre motivo di grande commozione, poi, rilevare come è per Lui, riconosciuto come il Povero nel fratello povero, che, nella nostra diocesi, non pochi cuori generosi si spendono con carità fraterna, in inverno e in estate, per offrire un po' di respiro e di dignità a coloro che hanno meno di noi in salute, cultura, diritti, lavoro, casa, affetti. Ecco di questi, come di tanti altri segni di speranza, sono testimone nei molteplici momenti di incontro con le comunità parrocchiali, con le singole persone, movimenti e realtà ecclesiali, associazioni cultu-

rali, sociali, di volontariato, di cui la nostra Diocesi è ancora ricca, grazie a Dio.

Nel comune discernimento dell'assemblea di fine anno è emersa da più parti la segnalazione della "sete di spiritualità nei giovani", quale forte desiderio di disponibilità ad accogliere "proposte alte" e percorsi autentici di fede. Credo che, se vogliamo costruire percorsi credibili, le nuove generazioni debbano diventare sempre più protagoniste dei processi ecclesiali sinodali e non semplicemente destinatari delle riflessioni degli adulti. Ascoltare e parlare e con i giovani dovrebbe precedere il parlare di loro. I "nostri" ragazzi riflettono un sentire inespresso della stragrande maggioranza dei giovani che vivono al di fuori dei nostri circuiti parrocchiali e dei quali ci curiamo poco. Non si tratta di «intrupparli» o di aumentare i numeri delle nostre associazioni: essi hanno diritto a essere ascoltati e a poter ascoltare, o riascoltare, la bella e umana notizia di vita piena che Gesù ci ha consegnato, troppo spesso irrigidita in formule catechistiche incapaci di raggiungerne le domande più brucianti del loro cuore a che fare con la felicità

La «messe abbondante» dei giovani è sotto i nostri occhi. In modo particolare la scuola costituisce una singolare e preziosa frontiera antropologica, culturale e sociale. Nella scuola è possibile intercettare gli stati d'animo, i disagi, le attese e la ricerca di una vita buona e bella, spesso latente nei giovani, e aiutare famiglie e comunità parrocchiali a comprenderli. La scuola ha una vocazione altissima di comunità educante, da cui passa la costruzione del presente e del futuro, mentre si raccoglie la sapienza e l'esperienza di umanità consegnataci dal passato. È per questo motivo che ci aspettiamo da tutti gli insegnanti cattolici una maggiore responsabilità e la volontà di collaborare alla grande opera di carità che è l'educazione. In particolar modo,

un segno importante di speranza sono gli insegnanti di Religione, ai quali va il mio più sentito ringraziamento per il loro lavoro. Essi spesso devono fare i conti con le aspettative dei ragazzi e degli altri insegnanti, pur avendo pochissime ore a disposizione e la coscienza di essere “insegnanti sui generis”, portatori di uno stile umano che è vocazione alla testimonianza. Occorre immaginare insieme una rete virtuosa che colleghi pastorale giovanile, pastorale scolastica, familiare e vocazionale, senza invadere gli spazi educativi né ridurre l’ascolto a una strategia di reclutamento.

Alla luce di queste considerazioni, credo che l’attuale nostro Seminario, nella sua riconfigurazione a servizio vocazionale dell’Arcidiocesi, sia il luogo ecclesiale e pastorale più idoneo perché la “vocazione cristiana”¹ sia coltivata per immaginare e progettare insieme percorsi pastorali integrati e nello stesso tempo differenziati, il cui cuore, la famiglia, quale piccola chiesa, nella nostra epoca di veloci e contrastanti cambiamenti culturali, si riveli profeticamente come grembo educativo e generativo della vita cristiana. È un processo appena iniziato che si appella alla responsabilità di ciascuno perché, insieme a coloro che direttamente curano l’attenzione pastorale a servizio della vocazione cristiana, incentivi in tutta la Chiesa diocesana l’insistenza della preghiera e la speranza di veder sorgere nel cuore di alcuni nostri giovani la chiamata alla vita religiosa e al ministero ordinato.

Nell’assemblea di fine anno, riprendendo il metodo della conversazione nello Spirito imparato durante il Cammino Si-

¹ Sulla rilevanza antropologica integrale della “vocazione” vedi: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Quo vadis humanitas? Pensare l’antropologia cristiana di fronte ad alcuni scenari sul futuro dell’uomo*, 2026, 99-105,

nodale, non ci siamo interessati di fare cronoprogrammi, ma tenendo presente criticità e punti di forza del nostro vissuto ecclesiale diocesano e parrocchiale e guardando in avanti, abbiamo vissuto un concreto e non scontato esercizio di comunione fraterna per un comune discernimento sul nostro cammino ecclesiale. A tal proposito, papa Leone ha recentemente precisato che «sinodalità non è il nome di un processo, ma la natura di un Popolo che nell'amicizia e nell'incontro con l'altro avverte di appartenere a Dio solo»². Per questo è necessario riappropriarci in modo più sistematico, del metodo da tutti apprezzato, assimilarlo pazientemente, come parte integrante della vita ordinaria delle nostre comunità parrocchiali. Sulla scorta di alcune domande tematiche orientative, abbiamo pensato in sostanza come declinare nella nostra pastorale il Vangelo che la Chiesa ci consegna per crescere nella comune fede in Gesù e per essere credibili nel nostro annuncio nei luoghi e nei tempi dell'esistenza delle persone con le quali siamo chiamati a condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce, degli uomini di oggi"³ (cfr GS 1), i problemi e i bisogni, i dolori e le attese.

In sostanza abbiamo sperimentato con semplicità ma impegno qual è la via pastorale al momento possibile - praticabile per rendere evangelicamente vive le nostre realtà ecclesiali e prendere sempre più consapevolezza che la via della missione evangelizzatrice (Chiesa in uscita) è il motivo per cui la Chiesa è voluta dal Signore⁴.

² LEONE XIV, *Discorso ai partecipanti 47° Meeting per l'amicizia dei popoli*, 22.08.2026.

³ *Gaudium et Spes* 1.

⁴ «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» (PAOLO VI, *Evangelii Nuntianti*, 14).

L'entusiasmo e la gioia del condividere, che si sono palesati nella nostra assemblea di fine anno, la serietà e l'intenso impegno dei partecipanti, la qualità degli interventi e la voglia di conoscersi meglio mi hanno indotto a pensare che sarebbe proficuo e probabilmente più fecondo se, nel prossimo anno, le comunità riscoprissero la bellezza di condividere momenti più distesi di comunione, magari tramite convivenze residenziali: si avrebbe più tempo e più occasioni per pregare, conoscersi, ascoltarsi, pensare insieme e tessere relazioni eucaristicamente fraterne più semplicemente umane, imprescindibili per il nostro cammino ecclesiale e per la missione che il Signore ha affidato al nostro cuore e alle nostre mani. Il valore fondamentale dei rapporti e delle relazioni interpersonali sono la via umana indispensabile per confrontarsi, confortarsi e crescere nella comune fede: d'altronde non c'è possibilità autentica di trasmettere la nostra speranza in Cristo Gesù se non per via esperienziale. La storia della salvezza non è forse la narrazione di uomini e donne che segnati dall'incontro con il Dio vivente dentro la carne della Chiesa, hanno comunicato, con tutte le loro fragilità, contraddizioni e generosità alle generazioni successive "com'è bello e come è dolce che i fratelli stiano insieme" (Sal 133,1), potendo ancora fare esperienza, per l'iniziativa del Risorto, dell'"avere un cuore e un'anima sola" (At 4,32), annunciando con franchezza "quello che hanno visto e udito (1Gv 1,3).

Ecco, quanto abbiamo appena richiamato ha a che fare con la trasmissione della fede, il mio desiderio è che se ne prenda coscienza sempre più, nelle nostre comunità parrocchiali e associative, mediante il pensiero e la riflessione condivisa. Quest'anno dedicheremo un tempo congruo a questo tema così vitale e strategico per la nostra identità credente.

L'assemblea in effetti ha ribadito quanto già il Cammino Sinodale ha ritenuto parte significativa della trasmissione della fede, cioè l'importanza dell'iniziazione alla vita cristiana. Bisogna sempre tornare a precisare che essa accade all'interno di comunità di vita credente, in cui le relazioni fraterne e la testimonianza degli adulti incidono profondamente nel tessuto affettivo umano dei piccoli e dei ragazzi, presupposto necessario per accogliere la fede nel Dio di Gesù.

Certo, nell'attuale complessità e conflittualità del nostro tempo con l'accelerazione dei nuovi processi culturali, sociali e politici, spinti in modo sempre più pervasivo dai social media condizionati dall'Intelligenza Artificiale, la trasmissione della fede è una grande e complessa sfida, ma anche una provvidenziale opportunità dello Spirito, che spinge a immaginare strade nuove per ricollocare l'annuncio evangelico nel solco umano dell'esperienza di vita, da cui linguaggi e metodi discendono, per "tradurre" il linguaggio sempre nuovo di Gesù⁵. Di fronte alle tante domande e ai cambi di paradigmi antropologici veicolati dalle tecnologie post-umaniste governati sempre più da soggetti e interessi privati⁶, ci sentiamo un po' spiazzati e smar-

⁵ «[...] non è facile imparare quella nuova lingua che Cristo ci ha portato. Egli ha interpretato ogni cosa per noi in una maniera nuova [...] Cerca di imparare questa lingua. Non tentare di impararla a memoria o di usarla come una cosa ovvia. Cerca di capire ciò che dici (J. H. NEWMAN, *Parochial and Plain Sermons*, V, 44-45).

⁶ È il monito di papa Leone XIV espresso nella sua prima enciclica *Magnifica Humanitas* e in più occasioni ribadito. «È dunque importante definire un'etica che accompagni l'utilizzo di questi importanti strumenti, che purtroppo si concentrano nelle mani dei grandi attori economici e tecnologici, e che lo Stato fa fatica a controllare. Occorre fare in modo che il bene della famiglia umana non venga sacrificato per interessi privati» (LEONE XIV, *Discorso ai membri dell' "Institut international des sciences administratives"*, 28 agosto 2026).

riti, come in una tempesta mai del tutto rientrata. In questo nuovo contesto rischiamo di chiuderci nei confortevoli e rassicuranti amicali, religiosi e talvolta misticheggianti rituali che le nostre cittadelle parrocchiali sembrano offrire, quasi lenitivo religioso all'esistenza, segnata come tutta la vicenda umana da alti e bassi, da paure e incertezze.

Queste e altre considerazioni sono in fondo emerse nella ricca e articolata restituzione offerta, dalle tre aree tematiche nelle due serate, che faccio mie, rilanciando e scegliendo, in comunione con il Cammino Sinodale⁷ alcune indicazioni che insieme a voi ritengo imprescindibili. Annoto: la sostanza delle riflessioni e delle proposte condivise riguarda in verità aspetti e *desiderata* che da vari decenni ci stiamo ripetendo, pur con sfumature diverse, che in sintesi stringata possiamo riassumere in tre fuochi che richiamano il volto della chiesa nella sua identità e missione:

a. la trasmissione del Vangelo nella fede della Chiesa (iniziazione cristiana e catechesi dai piccoli agli adulti; Liturgia e sacramenti; feste religiose e religiosità popolare);

b. la testimonianza del Vangelo nella vita credente della comunità diocesana e parrocchiale nella dimensione della fraternità per essere credibili in mondo sempre più diviso e polarizzato (relazioni umane tra i battezzati in stile sinodale a cominciare dai presbiteri; consigli pastorali parrocchiali; lavoro sinergico pastorale nelle zone vicariali);

⁷ Il documento conclusivo del Cammino Sinodale della Chiesa Italiana, frutto di 4 anni di lavoro, "Lievito di pace e di speranza", ci ha offerto dei percorsi per camminare e abitare questo nostro tempo. Nell'Assemblea Generale della CEI, maggio 2026, noi Vescovi, recependo il documento precedente abbiamo evidenziato alcune priorità per realizzarlo, indicate nel testo: "Radicati e costruiti in Cristo. Linee di orientamento per l'attuazione del Documento di sintesi del Cammino sinodale".

c. l'annuncio e la testimonianza del Vangelo nella fede della Chiesa negli spazi umani della vita pubblica (testimonianza della Carità, linguaggi comunicativi impegno socio-politico di fronte alle *res novae* per essere presenza viva e profetica negli ambiti del tessuto umano⁸).

A ben vedere il Sinodo della nostra Chiesa (1999) aveva già trattato in modo altro questi temi che il Direttorio Pastorale (1993) aveva anticipato. Con onestà dobbiamo riconoscere che gran parte della sua ricchezza e propositività per vari motivi, tra cui il cambiamento generazionale dei presbiteri, la necessità di una maggiore corresponsabilità dei laici e dimenticanze di vario genere, è stata ignorata o dimenticata. L'ordinario della ripetitività tradizionale e accomodante, pare essere più forte del rinnovamento pastorale provocato dalle *res novae* del presente, di questa stagione storica, l'unica che possiamo vivere, in cui la presenza dello Spirito del Signore è sempre in azione, per nostra grazia.

Nella breve lettera pastorale dello scorso anno "*Passiamo all'altra riva*", quale seconda declinazione della lettera pastorale programmatica, "*Al passo di Gesù*" del 2023, ci siamo lasciati guidare da Mc 4. Le proposte pastorali e le domande emerse

⁸ «La Chiesa, presente nel mondo come segno di unità per l'intera famiglia umana, riconosce nelle domande e nelle sfide del tempo attuale il luogo nel quale esercitare la propria vocazione all'ascolto, al dialogo e al servizio, lasciandosi interpellare da tutto ciò che riguarda l'esistenza degli uomini e delle donne di oggi. Questo intreccio di vita con i popoli le fa comprendere sempre più che la sua missione ha una portata storica e comporta una responsabilità nei confronti del modo in cui si tessono le relazioni sociali. Per questo non può considerarsi estranea ai dinamismi che configurano il volto della società. Anzi, partecipa con impegno ai percorsi attraverso cui la società stessa cresce e si organizza, e offre il proprio contributo al raggiungimento di una convivenza più giusta e fraterna» (LEONE XIV, *Magnifica Humanitas*, 19, in seguito MH).

dovevano servirci, tra l'altro, per la verifica zonale del nostro cammino da svolgersi tra il mese di febbraio e marzo 2026. Al netto dell'impegno pastorale che anima le nostre comunità, e in non pochi casi più che apprezzabili, rilevo che la verifica si è rivelata in genere un po' formale, ancora non pienamente rispondente a quello che avevo proposto. Non siamo abituati a fare il punto della situazione, non solo per comprendere dove e come stiamo procedendo, ma anche per aiutare il pastore di questa chiesa per il suo discernimento. Non dovrebbe essere così difficile!

Mi rendo conto, d'altronde, che il Cammino Sinodale intrapreso come stile ecclesiale è un processo lungo e richiede quel tempo necessario proprio delle relazioni umane che comportano, nella responsabilità condivisa, paziente e costruttiva verifica e, sul nostro versante, fresca, agile e lungimirante immaginazione pastorale.

Intanto siamo sempre all'interno del guado della storia e con intelligente pazienza e coraggioso equilibrio credente siamo chiamati dallo Spirito del Signore e con la sua forza a navigare nei flussi culturali e sociali del presente, reali e virtuali, abitantoli senza lasciarci travolgere o intimorire dai momenti burrascosi.

2. Nella continua traversata, verso l'altra (umana) riva

Desidero pertanto ritornare brevemente sulla traversata tempestosa che, come insinua Mc 4, la Chiesa è chiamata continuamente ad affrontare, dalla quale in verità non si esce mai del tutto. Il guadagno della riva conseguito, l'approdo a una

riva, raggiunto per breve tempo, non garantisce tranquillità, prima o poi la bufera già si annuncia prossima. Bonaccia e tempesta convivono nella natura della realtà; anzi, sono necessarie per dinamizzarla, onde evitare la stasi.

L'evangelista Marco ci segnala nel suo racconto un'altra traversata tempestosa affrontata dai discepoli (6, 45-66), ma con tratti diversi rispetto a quella narrata nei due capitoli precedenti. Nell'una come nell'altra, nonostante la furia contraria del vento e il fluttuare del mare, la barca della Chiesa, con la presenza del Signore, guadagna la riva dell'esistenza umana là dove è destinata a portare il Vangelo ad ogni persona e da qui ripartire per altre rive con la possibilità di affrontare altre tempeste.

Alla luce di questa Parola troveremo indicazioni e provocazioni che in qualche misura sono già emerse nell'incontro delle due serate.

«E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca» (Mc 6,45).

Nel brano precedente (6,30-44) Marco narra la moltiplicazione dei pani: ben cinquemila persone sono sfamate dal gesto profetico di Gesù. La folla, tuttavia, non appare soddisfatta o grata: in definitiva sembra che tutto sia dovuto. E per evitare possibili entusiasmi messianici o emozionali manifestazioni religiose facilmente manipolabili anche dai suoi discepoli, Gesù costringe i suoi a imbarcarsi e a precederlo sull'altra riva. L'avverbio di tempo "*euthùs*" [improvvisamente – tempestivamente – subito senza esitazione] usato da Marco in più occasioni, probabilmente insinua un pericolo che Gesù vuole evitare ai suoi dopo il miracolo dei pani: cadere nella trappola di una *leadership* che cavalcando l'onda del bisogno e della conseguente fragilità psicologica e religiosa della folla, si proponga paterna-

listicamente mediatrice di salvezza a tutto tondo offrendo sicurezze fasulle⁹. La via salvifica in cui Gesù si identifica libera da ogni asservimento, in ossequio al primo dei comandamenti, ed è totalmente diversa da tutti i vari messianismi sociali e religiosi che facilmente anche oggi si propongono sull'attuale scena geopolitica e non di rado, facendo leva sulle debolezze affettive ed emotive dei soggetti, rischia di insinuarsi anche nelle nostre dinamiche ecclesiali.=

Con grande libertà e forza Gesù congeda la folla liberandola da ogni pia e falsa illusione salvifica a buon mercato. La via tracciata dal Maestro, quella più faticosa, ma feconda di benedizione per tutti, è rimanere in quella filiale magnifica umanità che Gesù ci ha donato, perché rimanessimo liberi da ogni subalternità sociale, economica e religiosa¹⁰, nel nome dell'unico Padre che osiamo, come figli e fratelli, invocare “nostro”, “obbedienti alla parola del Salvatore e formati dal suo divino insegnamento”.

Ad ogni modo la tensione tra Gesù e i suoi discepoli, che probabilmente avrebbero voluto gustarsi un momento di gloria sull'onda del comune entusiasmo (cfr. Gv 6, 14-15. 26), viene spezzato e sgonfiato da quel “subito” costringente dello Spirito del Padre che richiama la priorità inderogabile della missio-

⁹ «[...] cosa accrebbe nella Chiesa se le fosse dato di venire sommersa da un uragano di applausi pari a quello che si riversa su Gesù [...] tutte le energie e i pensieri verrebbero concentrati e finalizzati all'organizzazione di questo consenso [...] è un vero trauma che Gesù faccia l'esatto contrario [...] Gesù si comporta come se dovesse allontanare da sé un grave pericolo che gli minaccia la vita [...] ciò che conta è sapere che cos'è che ci consente davvero di vivere e per saperlo con perfetta chiarezza devono essere eliminate tutte le ambiguità dovute alle false sicurezze (E. DREWERMAN, *Il Vangelo di Marco. Immagini di redenzione*, Queriniana, 164).

¹⁰ Cfr. Gal 5,1; Gv 15, 1-8; MH 15.216.

ne: proclamare senza indugio la buona novella del Regno (Mc 1, 9-15), la prossimità di Dio specialmente nei confronti dei “poveri” (Lc 4,18). Quello che sta a cuore al Padre riposa nel cuore di Gesù (Gv 10, 10; 18,37). Per questo, dopo aver obbligato i suoi a imbarcarsi, Gesù rimane in dialogo orante con Lui. Nell’orizzonte tracciato dal Padre, Gesù ritrova sempre e da capo il suo cammino ritmato da quel “subito” che lo spinge fuori dalla sua Nazaret a incontrare le persone e in particolare gli ultimi - zoppi e ciechi, malati sfigurati dall’esclusione sociale e religiosa - smascherando l’ipocrisia dei detentori del potere religioso ostinatamente legati alle tradizioni degli uomini più che al comando di Dio che pone il “sabato” a servizio dell’uomo e mai viceversa (cfr. Mc 2,27; 7, 8-9).

L’annuncio del Regno in parole e opere che attende Gesù, rende il tempo intensamente breve (cfr. 1 Cor 7,29). Tutta la sua vita da cima a fondo è attraversata e orientata dal sogno del Padre suo: nulla è sottratto a tutto ciò che è autenticamente umano, tutto viene incentivato e portato a compimento: “Per questo sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo” (cfr. Gv 10,10; 16, 28; 18,33;); “E andò per tutta la Galilea a predicare” (cfr. Mc 1,38). Gesù ha fretta, ma non è fretta dettata dall’ansia di prestazione, quanto piuttosto dal desiderio ardente che a nessuno sia negato il Vangelo della vita e della misericordia (cfr. Lc 12, 49; Cor 11,28). È il desiderio di spargere con larghezza a tutti, fin nelle più strette fessure dell’animo umano, il seme della Parola viva e vivificante dal Padre suo (cfr. Mt 13).

Gesù, intanto, dal monte del dialogo con il Padre, non perde di vista i suoi, noi compresi, che faticano ad avanzare poiché non c’è alcuna voglia di raggiungere la destinazione affidata dal Maestro. Ed è nel mentre di quest’immane fatica interiore, nell’estrema fragilità dei discepoli che si innesta la “teofania”

misericordiosa del Signore Gesù: «Sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli». In una battuta notiamo sia l'intenzione di Gesù di guidarli verso la missione pur avendo dato loro fiducia inviandoli da soli, sia l'intento di indicare l'urgenza di guadagnare la riva della missione. Ma i discepoli, nonostante l'assidua frequentazione con il Maestro, non lo riconoscono, lo scambiano per un fantasma, non si riconoscono nella Sua missione; la sequela è ancora nella sincerità della loro intenzione. E anche dopo essersi manifestato nell'identità divina dell'«Io sono»¹¹, l'evangelista annota: «Non avevano compreso il fatto dei pani, il loro cuore era indurito». La «moltiplicazione» del pane viene colta dai discepoli sul versante miracolistico - religioso del Dio che interviene scavalcando la libertà e la responsabilità umana. Nel gesto del pane non vedono lo stile di vita insegnato e testimoniato da Gesù: condividere quel poco che si è e si ha nella logica eucaristica del dono: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). La fede da trasmettere impegna e coinvolge l'esistenza personale. Al contrario sarebbe credenza rituale. L'annuncio del Vangelo, lo sappiamo, è credibile se, toccando nel profondo le corde dell'esistenza personale, si rende manifesto anche in una particola della propria fragile vita.

Mettendoci dietro Gesù abbiamo sposato la sua causa o proiettiamo su di lui la nostra limitata e tradizionale visione del mondo, i fantasmi della nostra esistenza e della nostra cultura, quasi fosse il metro di misura della realtà e quelli rassicuranti di un passato religioso ormai estinto, per cui la Sua missione di

¹¹ *Egò eimì* richiama la formula ebraica del Nome divino (cfr. Es 3,14). La presenza «divina» del Maestro, che cammina sulle acque del mare-morte dominandole [è il Risorto] tranquillizza per breve tempo i suoi discepoli.

fatto rimane inincidente nella nostra vita?

Ma torniamo all'atto di forza che Gesù compie nei confronti dei suoi discepoli allontanandoli dalla tentazione di rimanere intrappolati nell'entusiasmo rassicurante della folla sfamata dal gesto solidale del Maestro. La costrizione del Maestro nei confronti dei suoi è dovuta anche alla loro resistenza di fronte alla prospettiva di approdare in terra "pagana" (Betsaida), un mondo culturalmente diverso, non gestibile per usi, costumi, mentalità, stili di vita consolidati. È singolare in tal caso l'annotazione dell'evangelista Marco che tratteggia la loro e nostra ritrosia a uscire dalla tradizionale confort zone: i discepoli non approdano a Betsaida lì dove Gesù li aveva inviati, ma a Gennezaret (Mc 6, 53), in terra ebraica: è un ritorno al punto di partenza, al passato, alla sicurezza religiosa tradizionale.

L'intervento del Signore che ha calmato momentaneamente la tempesta del lago non è bastato a confortarli per procedere verso l'orizzonte nuovo da Lui indicato. Può succedere anche a noi di non giudicare abbastanza rassicuranti i molti interventi del Signore nella nostra vita, di non ritenere reale la Sua compagnia che ci orienta ad andare incontro ai diversi, agli stranieri, agli infedeli, agli atei o agnostici, agli indifferenti o fondamentalisti religiosi o scienziati, alle nuove generazioni a loro modo religiosamente incredule, accomodate o in cerca di futuro improbabile dato che il presente è, in non poche occasioni, assediato da adulti la cui mentalità individualistica e un certo giovanilismo li ha messi in concorrenza anche con i propri figli¹², generando in loro una non trascurabile fragilità psicologica, solitudine e disagio sociale talvolta normalizzato. Dovrem-

¹² Cfr. A. MATTEO, *L'adulto che ci manca. Perché è diventato così difficile educare e trasmettere la fede*, Cittadella 2014; ID., *Pastorale 4.0. Eclissi dell'adulto e trasmissione della fede alle nuove generazioni*. Ancora, 2020.

mo allora chiederci quale mondo affettivo, sociale, ecologico ed ecclesiale abbiamo consegnato alle giovani generazioni e se siamo disposti a condividere realmente responsabilità¹³, parola e fiducia per trasmettere la fede nel Dio di Gesù.

La tempesta già iniziata nel cuore dei discepoli, oggi in sostanza mette sotto stress anche i nostri cuori. In genere noi adulti, operatori di pastorale, laici e presbiteri, facciamo fatica ad approdare sulle rive di una terra, che pur provenendo da tradizione cristiana sta assumendo i tratti di una società che potremmo definire in modo generico pagana, postmoderna, con una narrazione e varietà politeistica di valori mutevoli e individualistici che mette a dura prova la nostra visione credente e antropologica. Di questa nuova terra sono parte le questioni legate all'identità di genere e alle relazioni, le tematiche bioetiche, l'accelerazione dei processi culturali con l'AI che incidono profondamente sulla visione del mondo e sulla percezione del proprio Sé, specialmente nelle nuove generazioni; oppure il ritorno alla logica della potenza economica -tecnologica nazionalista, imperialista e famelica dei *dominus* di questo momento storico, origine delle odierne devastanti guerre in cui la persona umana nella sua originaria dignità è ridotta a numero o oggetto¹⁴. Il guadagno cristiano della soggettività della persona umana si è trasformato, nel nostro occidente post-cristiano, in soggettivismo individualistico e autoreferenziale, fuori da ogni

¹³ Sulla responsabilità di noi adulti in genere non abbiamo riflettuto sufficientemente. Già *Gaudium et Spes* ammoniva: «Legittimamente si può pensare che il futuro della umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza» (31).

¹⁴ Drammaticamente attuale la visione profetica e amara di Romano Guardini descritta circa un secolo fa in: *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1984.

coordinata e legame relazionale con ricadute negative nel campo educativo, sociale e politico all'interno dei nostri territori¹⁵. La presenza del Signore sulla nostra barca ecclesiale non potremmo leggerla come una pro-vocazione per riappropriarci della responsabilità evangelica nei confronti di questa nostra realtà di cui a ragione o a torto ci lamentiamo ma di cui facciamo parte forse in modo passivo, remissivo, compromissivo? Anche noi ancora non comprendiamo il "fatto dei pani" ¹⁶. La condizione della missione nel nostro contesto non consiste forse nell'abitare con consapevole responsabilità credente i nostri territori per lievitarli evangelicamente dall'interno? Nelle zone della nostra arcidiocesi, infatti, spesso segnati da fragilità sociali, culturali ed educative, la credibilità della presenza della nostra Arcidiocesi si gioca molto nell'abitare i luoghi della vita quotidiana costruendo relazioni autentiche con tutti: è un *tau* evangelico che dovrebbe caratterizzarci come discepoli di Gesù.

Da qui: se la vita delle nostre comunità parrocchiali, per la sua configurazione ecclesiale popolare e non elitaria, fosse nutrita, più di quanto non si fa già, da un profondo desiderio di «relazioni più evangeliche ed ecclesiali, quindi più umane e

¹⁵ Per un possibile successivo approfondimento, ai nostri docenti di teologia e filosofia chiedo: la nostra gente (praticante o meno, occasionale nelle feste religiose e celebrazioni di sacramenti) è secolarizzata o scristianizzata? La secolarizzazione, frutto del cammino storico della fede cristiana, è passata come liberazione della persona dalla visione sacrale e fatalistica del mondo e della storia? La radicazione della religiosità popolare della nostra gente è complice (involontaria) dell'attuale processo di scristianizzazione? E la nostra pastorale ha favorito passivamente questo processo?

¹⁶ «Solo raggiungendo l'altra riva, dove la popolazione pagana è maggioritaria, il segno dei pani raggiunge il suo pieno compimento». (G. PEREGO, *Marco. Introduzione, traduzione, commento*, San Paolo 2021, 145-149)

fraterne»¹⁷, si presenterebbe luogo educativo autentico e risposta profetica alternativa all'individualismo di ogni genere che mortifica le potenzialità di cittadinanza attiva e corresponsabilità sociale della nostra gente¹⁸. In verità le nostre comunità parrocchiali con tutte le loro attività sono di fatto un presidio sociale ed formativo di non poco conto all'interno del nostro tessuto territoriale¹⁹. Dovremmo tuttavia legare di più la nostra azione pastorale ad intra con la testimonianza ad extra della nostra fede per non rinchiuderla nel circolo intimistico delle varie manifestazioni e feste religiose che non incidono affatto nell'esistenza sociale, culturale, politica della nostra gente. Il

¹⁷ Il Cammino sinodale ha mostrato l'urgenza di rinnovare la forma delle parrocchie. L'auspicio è che queste siano luoghi di relazioni reali e vitali, in cui sperimentare la corresponsabilità differenziata di tutti i componenti e trovare modi sempre più evangelici di rapportarsi tra uomini e donne, di articolare autorità e partecipazione, di valorizzare carismi e ministeri. (CEI, *Lievite di pace e di speranza. Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese delle chiese in Italia*, 64, in seguito LPS).

¹⁸ «Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (LEONE XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025). «L'annuncio del Vangelo di Cristo morto e risorto, che si innesta nella storia umana, deve animare la riflessione su nuovi modelli di presenza e di azione della comunità cristiana e dei battezzati nella società italiana» (LAS 4). La politica – nel suo significato di cura della *polis* – è fondamentale per la costruzione della fraternità e dell'amicizia sociale (cfr. FT 99), per il servizio al bene comune, nella giustizia e nella pace. Cittadini sempre più attivi e consapevoli fanno sì che la democrazia non si trasformi in una serie di procedure senza orizzonte o in un mercato in cui tutto ha un prezzo» (LPS 24).

¹⁹ «In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente» (LPS 68).

nostro cammino sinodale in sostanza rimarrebbe quasi un pio esercizio religioso/sociale se non facesse emergere tutta la sua carica missionaria: annunciare Gesù, principio e fine di autentica umanizzazione divina per continuare ad essere cristianamente umani imparando da Gesù²⁰.

Ecco, di fronte a questo scenario sempre più complesso, sul versante della nostra azione pastorale istintivamente siamo portati a rimanere fermi sulla riva del “sì è fatto sempre così”. In realtà un rinnovamento della prassi pastorale in questi ultimi quaranta o cinquant’anni si è realizzato. D’altronde tutta la vicenda millenaria della Chiesa è segnata da riforme e conversioni pastorali, basta pensare all’impulso ecclesiale dato dal Concilio di Trento la cui onda teologica è giunta fino a noi²¹. Ma l’asticella della sfida oggi si è alzata di molto e repentinamente, e siamo tutti in affanno. E allora si va per tentativi, con prudenza a volte esagerata, generando una sorta di *stop and go* della nostra pastorale che troverà una via d’uscita se finalmente entreremo convinti nella dinamica della “conversione missionaria della pastorale” ma ponendo “Gesù al centro” della nostra esistenza (LPS 20).

In verità l’identità profonda di Gesù è strettamente unita alla missione datagli dal Padre. Lui è missione. Così la Sua Chiesa, Suo sacramento di salvezza e ciascuno di noi «è una missione nel mondo»²². “La Chiesa in uscita” non è uno slogan pubblici-

²⁰ FRANCESCO, *Discorso al Quinto Convegno Ecclesiale Nazionale*, Firenze, 10 novembre 2015; DH 15.

²¹ Si pensi solo al Catechismo Romano (ad parochos) per quei tempi (1566) “avanzato” e pensato per i parroci per tradurre la fede ai piccoli e agli adulti di fronte all’avanzata del protestantesimo.

²² «La Chiesa è in missione nel mondo [...] È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è

tario ma un pungolo dello Spirito per prendere consapevolezza dell'identità del nostro essere di Cristo Gesù, in continuità con il suo mandato (cfr. Gv 20; Mt28). Pertanto: «*la missione non è uno dei molti compiti della Chiesa. È la sua ragione* di esistere e, proprio per questo, diventa anche il criterio che orienta il nostro discernimento»²³, così papa Leone in continuità con il Magistero a lui precedente. Non possiamo pensarci cristiani, essere cristiani, se non sentiamo almeno il desiderio²⁴ di far nostro, ognuno secondo la personale chiamata, il desiderio del Signore: annunciare il Suo vangelo nella trasmissione della fede viva della Chiesa. La dinamica vitale della missione, ci ricordava il santo papa Giovanni Paolo II «rinнова la Chiesa, rinvigorisce la fede e l'identità cristiana, dà nuovo entusiasmo e nuove motivazioni. La fede si rafforza donandola!»²⁵. Se il cuore di noi credenti non si riconosce nel mandato missionario di Gesù, ma è rivolto principalmente a pratiche liturgiche e religiose autoconservative, allora il Vangelo non è il nostro tesoro, la perla preziosa che probabilmente non abbiamo né cercato e pertanto non trovata.

spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio». (*Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2019*).

²³ LEONE XVI, *Introduzione al Concistoro straordinario*, 26 giugno 2026.

²⁴ «*Vorrei essere missionaria, non soltanto per qualche anno, vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo ed esserlo fino alla consumazione dei secoli*». S. TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Gli Scritti*. Manoscritto B, 251, Postulazione generale Carmelitani Scalzi, Verona 1970, p. 236.

²⁵ Lettera enciclica *Redemptoris missio*, 2.

3. Trasmettere la fede come esperienza di vita nel tessuto dell'umano vivere

Ecco l'orizzonte entro e verso cui muoverci e il criterio di discernimento pastorale del nostro agire come singoli credenti e come comunità sulle rive dell'umano vivere. Se la Chiesa esiste per il Vangelo, tutto quello che viviamo nelle nostre comunità e all'interno delle varie realtà ecclesiali associative, dalla liturgia alla catechesi, dalle opere di carità alle varie forme di attività sociali e ludiche deve assumere la forma missionaria in tutti gli ambiti. Non a caso la trasmissione della fede, quale volto della missione evangelizzatrice della Chiesa è la priorità fondamentale emersa nel cammino sinodale che ci ha visti partecipi in questi anni insieme alle altre Chiese in Italia. Ebbene la medesima priorità ha interessato e attraversato trasversalmente la riflessione nelle nostre due serate, compendiata in questi termini:

“la trasmissione della fede non può più essere pensata come un insieme di attività, ma come un'esperienza di vita che nasce dall'incontro con Gesù Cristo e si comunica attraverso relazioni vere”.

Al centro di questa breve sintesi emerge “esperienza di vita” che tiene insieme la “trasmissione della fede” con “relazioni vere” il cui fondamento è l'incontro con Gesù. È da un bel po' che, almeno tra noi credenti, ci ripetiamo che “fede” non è anzitutto un insieme di nozioni – dottrine religiose identitarie da ritenere e far proprie [*fides quae*]²⁶, quanto un'esperienza se-

²⁶ «Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'an-

gnata dall'incontro con il Signore [*fides qua – lex credendi*] che cambiando la vita le dà uno sguardo e una direzione nuova²⁷. Da qui scaturiscono relazioni interpersonali fraterne di bella e autentica umanità [*lex vivendi*] nella misura della carità di Cristo (come io ho amato voi (cfr. Gv 13, 34; 15,12) il cui culmine è la celebrazione eucaristica domenicale [*lex orandi*]).

Ecco questo è il nodo di sempre del cristianesimo, ancor più oggi. Ed è bene ricordarcelo, tutti noi credenti laici, diaconi e presbiteri, per non costruire invano su programmi e progetti che non poggiamo sulla fede, sul credere cristiano²⁸ che sostanzia la nostra declinazione pastorale “cattolica”.

Possiamo focalizzare quello che ci è noto con questa domanda: quanto è “cristiana” l'attuale nostra pratica ecclesiale nelle sue forme che spaziano dai sacramenti alle tante manifestazioni della religiosità popolare fino all'azione caritativa e alla testimonianza nella città degli uomini?

Quale fede trasmettiamo sì da farla sentire attrattiva da coloro che ascoltano il nostro racconto evangelico-credente accompagnata dalla nostra testimonianza²⁹?

nuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (FRANCESCO, *Evangelii Gaudium* 35).

²⁷ Vedi BENEDETTO XVI, *Deus Caritas est* 1.

²⁸ «[...] la trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così! Il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica». (Radicati e costruiti in Cristo 1.2, p.5)

²⁹ A ragione rileva il teologo Armando Matteo: «Se non riusciamo più a convincere tutti della forza umanizzante della fede, non serviamo più a niente. La Chiesa sta o cade esattamente in questo servizio: il servizio, cioè, di portare Gesù a tutti e di portare tutti a Gesù. Ed è esattamente questo

Che tipo di comunità cristiana è quella nella quale io vivo?

Nella tua comunità parrocchiale è costituito il Consiglio Pastorale? Se sì, è solo formale oppure è il luogo ecclesiale dove i suoi membri, insieme al parroco che lo guida, in forza del comune sacerdozio battesimale, lavorano per incentivare pastoralmente la comunione fraterna tra i credenti in vista della comune missione evangelizzatrice nel territorio della parrocchia?

Il nodo di fondo è sapere se Colui che siamo chiamati ad annunciare è la ragione della nostra esistenza, il motivo della stessa missione. Ma per andare più a fondo dovremmo tutti chiederci: conosciamo il Signore Gesù o il fantasma delle nostre proiezioni?

Credo che la verifica svolta nelle due serate è stata, tra l'altro, un'opportunità per ricentrare il nostro comune sguardo credente su Gesù, sui Vangeli che la Chiesa ci ha consegnato³⁰, fine e compimento del nostro cammino umano in questo breve pellegrinaggio terreno. Le strategie pastorali e comunicative sono “mezzi” dell'annuncio e non il “fine”. E comunque quello che umanamente ci sta a cuore riusciamo a comunicarlo: nella parola trasmettiamo parte di noi stessi.

La questione di fondo rimane dunque la fede, ma è cristiana se fa crescere in umanità. Certi infantilismi religiosi o rigurgiti liturgici del passato che fanno di museo più che di realtà viva attuale, com'è il memoriale eucaristico, sono l'interfaccia di una non compiuta (acerba, fragile) maturità umana che ha bisogno di sicurezze e di potere, di visibilità. Non poche problematiche

che non ci riesce più» (A. MATTEO, *La fortuna di essere irrilevanti. Trasformazioni strutturali di una Chiesa dalla quale nessuno o quasi si aspetta più nulla*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2026, 11).

³⁰ I Vangeli vengono tenuti in alto durante le solenni celebrazioni perché il nostro sguardo sia fisso su di Lui Parola viva del Padre

e fatiche pastorali che assorbono energie sono frutto di immaturità umana che si palesa, per esempio, nelle relazioni conflittuali all'interno delle nostre comunità.

4. Scelte pastorali per il cammino che ci attende

Come muoverci dunque in quest'anno pastorale.

Certamente continuando a fare bene e con responsabile impegno l'ordinario, ma investendo energie in quelle scelte di fondo che in questo cambiamento d'epoca, in comunione con le altre chiese, sentiamo essere sospinte dal vento dello Spirito, dentro e oltre le tempeste.

La cornice del nostro quadro pastorale è senz'altro la trasmissione della fede, ad intra (comunione-relazione) come ad extra (missione-testimonianza).

1. Zone pastorali e collaborazione tra parrocchie per una più efficace presenza missionaria

Intanto non esiste una fede "privata"³¹ ma personale, perciò strutturalmente relazionale e comunitaria: è la fede della chiesa pellegrinante che ogni singolo credente fa sua (io credo in un solo Dio) responsabilmente e creativamente per l'azione dello Spirito all'interno del corpo di Cristo (cfr 1Cor 12). Coloro che partecipano alla celebrazione della Comunione ecclesiale e ricevono l'Eucaristia, sacramento dell'unità, sanno di non essere battitori liberi, liberi professionisti della fede, ma

³¹ Le visioni "private" sono per la crescita credente della persona che le intuisce secondo la sua cultura e sensibilità. Se vengono dallo Spirito del Signore, a suo tempo daranno frutti "spirituali" (cfr. 1 Cor 13; Gal 5,22-23) anzitutto per la persona che crescendo in età e sapienza nella misura di Gesù per osmosi, e senza clamori, si trasmetteranno ai membri del Corpo di Cristo, la Chiesa, e alle persone incontrate nel quotidiano della vita.

compagni (cum-panis) di viaggio insieme a fratelli e sorelle che confessano la medesima speranza in Cristo Gesù nella comunità parrocchiale, ultima localizzazione della Chiesa diocesana presieduta dal Vescovo.

Con questa brevissima premessa che tutti conosciamo (*fides quae*) ma fatichiamo a praticare (*fides qua*)³², per evitare di chiuderci nel “privato” delle nostre parrocchie, dei movimenti e associazioni e dei nostri estrosi pulpiti media-social, abbiamo già fatto la scelta pastorale di fondo timidamente avviata, di lavorare a livello vicariale-zonale con lo stile sinodale che strada facendo e con pazienza stiamo imparando a fare nostro. Il lavoro pastorale vicariale-zonale non è una sovrastruttura per appesantire ulteriormente il cammino delle singole parrocchie, ma è una dinamica di coordinamento per valorizzare e ottimizzare le risorse e le attività pastorali parrocchiali. Occorre allora investire di più sulla collaborazione tra parrocchie della stessa zona. Da una visione di singole comunità non poche volte isolate dovremmo passare a immaginarle come un arcipelago di realtà con identità proprie ma tra loro collegate in forza della comunione eucaristica per condividere nella fede persone, idee, progettualità e risorse per una comune pastorale missionaria.

È necessario allora dare stabilità alla Commissione di zona guidata dal Vicario zonale e composta da rappresentanti dei consigli pastorali parrocchiali. Nei mesi di febbraio-marzo 2027, secondo il calendario che vi propongo in appendice, verrò ad incontrare le Commissioni per una verifica del cammino sui temi presenti in questa lettera, ma sostanzialmente indicati

³² «La verità di una cosa non serve per essere detta, ma per realizzarla, per conformarsi ad essa, per farla diventare nostra interiormente» (J. H. NEWMAN, *Parochial and Plain Sermons*, V, 45).

già nella lettera programmatica del settembre 2023 *“Al passo di Gesù”*. Nella breve visita pastorale zonale del 2024-25 e nella verifica di febbraio-marzo-aprile c.a. abbiamo di fatto sperimentato quanto segnalato. Con fiducia reciproca lavoreremo insieme per la maggior “gloria” di Dio che in Gesù Signore nostro si riflette visibilmente nei volti dei tanti che incontriamo nel nostro quotidiano e da noi, anche implicitamente, desiderano una briciola di umanità evangelica. Il nostro comune lavoro pastorale-missionario, orientato dalla luce dello Spirito, approda sempre sulle rive della vita e nei solchi del quotidiano educativo, sociale, sanitario, politico e a suo tempo mettendo radici produrrà frutti buoni nell’umano vivere.

2. Maggiori energie nella formazione permanente

Tuttavia, senza la formazione continua dei credenti, soprattutto degli adulti, la trasmissione della fede rischia continuamente di sfilacciarsi, anzi si interrompe. Questo è già accaduto nella stragrande maggioranza delle famiglie, anello primo della trasmissione della fede. Abbiamo già tutto quello che ci serve per un rinnovamento del pensare e dell’agire nella fede. Segnalo: Istituto Superiore di Scienze Religiose, Istituto di formazione politico-sociale, Scuola Biblica Paolina, Scuola per Operatori pastorali, Scuola per Catechisti, avviata lo scorso anno. Aggiungo anche la Biblioteca Diocesana, l’Archivio diocesano e il Museo diocesano. C’è l’imbarazzo della scelta per chi desidera crescere nella conoscenza e nella bellezza di Cristo. Adulti nella fede si diventa se si ritorna “bambini”, se cioè non ci sente degli arrivati ma sempre bisognosi di imparare la grammatica della fede per trasmetterla nel lessico vivo dell’umano. Valorizziamo queste opportunità, non scontate, investendo di più, e mi rivolgo in particolare ai parroci, sulla formazione dei nostri

laici: non si tratta di una concessione generosa da parte nostra, ma di una necessità evangelicamente fraterna per imparare tutti a riconnettere fede e vita, spiritualità e carità, carismi e servizi in vista di una reale corresponsabilità differenziata³³.

La richiesta di formazione permanente nasce dal desiderio emerso nelle due serate di verifica di “rimodulare l’annuncio e la catechesi”. L’auspicio è di trasformare l’iniziazione alla vita cristiana da “corsi” a percorsi-itinerari esperienziali gradualmente e continuativi. Sappiamo da anni che «alcune forme di trasmissione della fede su cui ancora contiamo non siano più adeguate, soprattutto con i giovani e con gli adulti»³⁴.

Allo stesso tempo mentre siamo consapevoli che nell’iniziazione alla vita cristiana dei piccoli e dei ragazzi i sacramenti sono delle tappe del cammino credente³⁵, in realtà la celebrazione della riconciliazione-eucaristia e, quando va bene, della cresima segna la conclusione “liberante” del cammino³⁶.

³³ Vedi LPS 7.16 ecc.

³⁴ Vedi *Radicati e costruiti in Cristo*, 2.p 6.

³⁵ È un processo di riflessione sulla catechesi iniziato in Italia con CEI, *Documento di Base, Il rinnovamento della catechesi*, 1970, e ripreso in CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 2014. In questa scia anche nella nostra Diocesi nel passato recente è stata avanzata una proposta catechista scandita in quattro anni. *In quest’anno pastorale, l’Ufficio catechistico diocesano promuove una proposta di formazione per gli adulti, partendo da esperienze già avviate in Diocesi, tenendo conto dei percorsi esperienziali offerti dalle nostre associazioni come l’AC, che vanno coinvolte attivamente, e nel confronto con altre Chiese diocesane che si sono poste in questa ricerca. Una o più comunità parrocchiali potrebbero già da quest’anno accettare questa sfida con una sperimentazione sugli adulti.*

³⁶ «La crisi che attraversa il cristianesimo nelle terre del benessere è presto detta: *non riusciamo più a fare cristiani*. [...] Ed per questo che le celebrazioni delle prime comunione e delle cresime portano con sé sempre un retrogusto piuttosto amaro. In tutti i responsabili pastorali è presente, in tali occasioni, la consapevolezza che quella sarà, per molto tempo, non solo la

Ad onor del vero in quasi tutte le nostre comunità la proposta “post-cresima” (non è un ossimoro) è presente e “funziona” lì dove sono presenti le realtà ecclesiali come l’Azione Cattolica, lo Scoutismo, il Cammino neocatecumanale, ecc.

Domandiamoci: quanto Vangelo è passato e quanti Vangeli sono stati almeno letti? Inoltre: quanti genitori sostengono “cristianamente” i loro figli e quanti sono interessati alla crescita credente dei loro figli? Con una mezz’ora di catechismo alla settimana per circa 6 mesi, se va bene, pensiamo di sostenere la “sfida” della trasmissione della fede che trova il suo momento celebrativo nella S. Messa, in genere disertata dai piccoli e dai loro genitori? Se l’anello centrale della trasmissione della fede che riconosciamo nella famiglia è saltato, la comunità parrocchiale è in grado di generare e accompagnare nella fede con relazioni umane gratificanti non solo i ragazzi e gli adolescenti, ma anche e forse soprattutto le coppie che si preparano a celebrare il matrimonio per poi aiutarle nel loro cammino?

Le proposte emerse nel lavoro svolto a luglio³⁷ sono indica-

prima ma anche l’unica comunione [...] Si tratta di belle occasioni di festa in cui le famiglie dei comunicandi e dei cresimandi danno il meglio di sé, in vestiti, ricevimenti e regali. Su Gesù e sul suo Vangelo ci sentiranno volentieri un’altra volta» (A. MATTEO, *La chiesa che verrà. Riflessioni sull’ultima intervista di Carlo Maria Martini*, San Paolo, 2022, 48-49).

³⁷ «Occorre rivedere in primo luogo la tempistica, alleggerendo la ‘struttura’ spesso rigida attuata per la preparazione alla prima confessione e alla prima comunione (cercando di ‘integrare’ i vari cammini parrocchiali in un’unica proposta di formazione) ed immaginando percorsi di accompagnamento verso il sacramento del matrimonio che non siano ridotti ad incontri per lo più informativi legati esclusivamente all’evento. Si ritiene indispensabile, a tal proposito, strutturare una proposta che affianchi i fidanzati, le giovani coppie e le famiglie in generale, in un percorso graduale e organico che garantisca continuità e che faccia sentire i destinatari soggetti attivi della formazione. In secondo luogo bisogna ripensare all’approccio formativo: non un catechismo nozionistico, ma una catechesi esperienziale

tive ed esortative e certamente su quella scia dobbiamo camminare e immaginare “progetti” concreti ma flessibili e sempre rinnovabili in corso d’opera considerando i tempi veloci che viviamo.

Mi avvio alla conclusione ritornando alla traversata tempestosa, ma stavolta secondo la prospettiva dell’evangelista Matteo (14,22-33). Di fronte alle tante difficoltà pastorali e umane che viviamo nelle nostre comunità, all’interno di un contesto locale e globale non certo tranquillo, si corre il rischio di cadere nella trappola del lamento di chi, in questo frangente storico, guarda la Chiesa come una realtà istituzionale in agonia. È una tentazione che talora serpeggia anche tra gli operatori pastorali. Ci dimentichiamo che il soggetto che guida la Chiesa in questa storia è lo Spirito del Risorto. Non sono le nostre strategie pastorali, anche coraggiose (“Permettimi di venire da te sul mare”), a tenerla in piedi, ma è la Sua Presenza a vivificarla giorno dopo giorno (cfr. Mt 28,20). Il Suo esserci (“Io sono” ... con voi) è però riconoscibile da chi ha uno sguardo fiducioso sulla vita con occhi di una fede semplice e matura³⁸ riconoscente e responsabile, da chi confessando finalmente l’inadeguatezza delle proprie risorse umane e risposte pastorali, a volte sottilmente presuntuose, autoreferenziali e moralistiche, rispetto alle tante problematiche e criticità che sovrastano e contrastano la speranza cristiana, si lascia afferrare, come Pietro, dalla mano salvifica e misericordiosa del Vivente, che

che intercetti le domande di vita di tutte le età (dai bambini alle famiglie già formate). A tale scopo è necessario pensare ad una Chiesa in uscita che coltivi relazioni autentiche negli ambienti di vita quotidiani e partendo da esse promuova iniziative di ascolto e di incontro (benedizione delle case, centri di ascolto, ecc.): ciò può realizzarsi solo grazie ad una continua sinergia tra laici e presbiteri».

³⁸ «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

tuttavia continua a fidarsi del primo tra gli apostoli e, in lui, di ciascuno di noi, gente di poca fede. A noi ancora affida la Sua opera dentro e oltre tutte le tempeste che è necessario attraversare, per approdare alla riva altra della vita, la Sua, lì dove nessuno è straniero né avversario, ma tutti ci riconosciamo già oggi famigliari di Dio (cfr. Ef 2,19) partecipi dell'unica mensa eucaristica.

E allora, cari fratelli e sorelle sostenuti dalla Sua mano amica, «tenendo alta la parola della vita» (Fil 2,16), procediamo nel nostro cammino ecclesiale, con fiducia e stima reciproca, affidandoci al sostegno materno e solidale di Maria, madre della consolazione, donna di vera e ineguagliabile fede.

Vi saluto nel Signore Gesù.

Reggio Calabria, 12 settembre 2026

Santissimo Nome di Maria

✠ Il vostro Vescovo Fortunato
collaboratore della vostra gioia